

chettato in tante parti per meglio venderne stabilimenti e competenze.

A Napoli in settecento tra gli operai del gruppo Magneti Marelli, ex Ergom, aspettano di capire che fine fare, dopo che la Fiat ha lanciato la produzione della Panda a Pomigliano D'Arco, che ha coinvolto solo duecento lavoratori. Ieri un corteo si è mosso da piazza Mancini al Centro direzionale e si fermato in presidio davanti alla sede dell'assessorato regionale al Lavoro. «Noi abbiamo la certezza con Fiat - spiega Giovanni Sgambati, segretario generale Uilm Campania - che tutti i lavoratori nell'arco del piano troveranno una ricollocazione». Per non scendere dall'auto, anche alla De Tomaso, l'azienda della famiglia Rossignolo che doveva rilanciare lo stabilimento livornese ex Delphi e quello torinese della ex Pininfarina, si respira aria pesante. Il progetto d'automotive si è fermato all'ultimo per il mancato ingresso di un socio cinese che avrebbe dovuto apportare liquidità al gruppo. Così i sindacati si preparano a chiedere nuova cassa integrazione, mentre azienda e Regione Piemonte litigano su cinque milioni di euro che la Regione chiede indietro alla società. Oggi invece toccherà ai dipendenti Alcoa di Portovesme, in Sardegna, incrociare le braccia: 24 ore di sciopero per rilanciare l'eterna vertenza di questi operai della chimica, per ultimo messi in difficoltà - come si legge sul comunicato sindacale - dai «nuovi scenari sugli interinali, che potrebbero precludere la continuità produttiva dello stabilimento». Un fatto che, secondo i lavoratori «potrebbe disincentivare eventuali acquirenti». C'è un tavolo già fissato al ministero il 16 maggio.

In questo quadro, con l'Europa stanca, la Spagna in difficoltà, la Grecia nel caos e l'Italia in panne, l'industria si piega alla crisi e i migliori marchi, quelli ancora in vita perdono il passaporto italiano: l'ultima è stata la Ducati, i cui lavoratori sembravano ben felici di passare sotto il controllo tedesco di Audi. Di fronte a tutto questo, come dargli torto.

Regole europee per i debiti dello Stato verso le imprese

● **Monti propone di escludere i crediti dell'azienda dal conteggio del debito** ● **Grilli a Confcooperative: presto i decreti per quantificarli** ● **Resta il nodo sui modi di pagamento: cassa o titoli**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

I debiti della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese entrano nell'agenda europea del premier sulla crescita. Secondo Mario Monti quelle risorse andrebbero erogate quanto prima, escludendole dal conteggio del debito, analogamente a quelle per gli investimenti, specie sull'agenda digitale (la famosa *golden rule*). Da giorni il professore lo va ripetendo negli incontri internazionali, e ieri lo ha ribadito in un dibattito a Firenze. «I debiti della Pubblica amministrazione verso le imprese, che in Italia sono di proporzioni notevoli, come anche in altri Paesi - ha detto Monti - non c'è nessun allontanamento dall'ortodossia della finanza pubblica, perché non sono affatto debiti sommersi ma sono debiti che si conoscono ma che finiscono per penalizzare le imprese».

RIGORE E CRESCITA

Sta qui il paradosso: il rispetto del *fiscal compact* e del patto di stabilità in questo caso ha effetti recessivi. In Europa cominciano ad accorgersene almeno da quando Hollande si è avvicinato all'Eliseo. Ora che il presidente ci è entrato,

l'agenda diventa più fitta. Ma le posizioni sono solo apparentemente univoche. Lo si capisce anche da quello che il viceministro Vittorio Grilli dichiara dal palco dell'assemblea di Confcooperative, aperta ieri dal vicepresidente vicario Carlo Mitra (assente per ragioni personali il presidente Luigi Marino). Per Grilli il *growth compact*, cioè il patto per la crescita evocato da Mario Draghi, non può «mettere in pregiudizio quanto fatto finora - dichiara il viceministro - nella nostra disciplina fiscale, ma deve essere complementare». Tradotto: nessuna modifica al *fiscal compact* (come chiede Hollande) ma semmai un'aggiunta. Resta tutta in piedi la domanda sulla percorribilità di questa strada, visto che proprio quel patto sull'austerità mette a ri-

schio la crescita.

Anche per Grilli la sfida del ripianamento dei debiti della Pubblica amministrazione può essere vinta. Il viceministro ha ricordato che uno dei problemi è legato proprio alla definizione della quantità di pregresso che può essere risolta solo se «abbiamo una emersione certificata. Ritengo - ha aggiunto Grilli - che nei prossimi giorni, e dico giorni e non mesi, i decreti attuativi saranno pronti». In effetti sulla quantità circolano cifre molto divergenti. Si va da stime attorno ai 50 miliardi, ai 70 denunciati dalla Confindustria, fino ai 100 miliardi dichiarati ieri da Confcooperative. «Ci sono poi ritardi nei rimborsi Iva - ha sottolineato Mitra - e iniziative per rimediare procedono con lentezza. Non ci sono parole che bastino per stigmatizzare l'insostenibilità morale ed economica di questa situazione». L'associazione ha messo sul tavolo delle sue richieste non solo il saldo dei crediti, ma anche il «maltolto» (così il vicepresidente) della leva fiscale. Si discute di sfoltimento delle agevolazioni da decenni. In genere se ne parla molto e non si fa niente. Sulle cooperative invece si è fatto troppo - ha detto - È avvenuto senza una logica di politica fiscale, senza una logica di politica cooperativa, senza giustificazione giuridica, senza discussione con le cooperative e nel Paese».

Sul fronte dei crediti, comunque, qualcosa si muove. I due decreti attuativi per la certificazione sono in dirittura d'arrivo: più tardi si scioglierà il nodo sul tipo di pagamento, ovvero la scelta tra cassa e titoli pubblici. «È una soluzione intermedia prima di quella europea», ha spiegato Corrado Passera intervenuto all'assemblea. Sia il ministro dello Sviluppo che il viceministro all'Economia hanno insistito comunque sull'ineluttabilità della strada del rigore. «Non ci sono scorciatoie», ha detto Passera. Quanto alla *spending review* Grilli ha specificato che lo Stato dovrà certamente spendere meno, ma senza diminuire i servizi offerti ai cittadini.

Verso un accordo con la Svizzera per stanare gli evasori fiscali

Oscilla fra i 25 e gli 82 miliardi il tesoro nascosto che lo Stato Italiano potrebbe recuperare dalle banche svizzere se arriverà a sottoscrivere un accordo fiscale con la Confederazione Elvetica simile a quelli sottoscritti da Germania, Austria e Regno Unito. Ieri è stato fatto il primo passo concreto dopo mesi di incertezze, storica ruggine con Berna e la chiusura della vicenda dei lavoratori frontalieri con un ordine di pagamento in favore dell'Italia.

L'apertura dei negoziati è stata annunciata dal viceministro all'Economia Vittorio Grilli durante il Question Time dopo che via XX Settembre aveva diffuso in mattinata una nota: «Italia e Svizzera concordano un dialogo sulle questioni finanziarie e fiscali anche alla luce dei recenti sviluppi a livello di Unione Europea. Prossimamente il Presidente del Consiglio dei Ministri Mario Monti avrà un incontro di lavoro con la Presidente della Confederazione Svizzera (nonché ministro delle finanze ndr) Eveline Widmer-Schlumpf».

È il via libera dell'Italia ad un negoziato che da solo potrebbe valere quanto le due ultime manovre. Infatti se si tengono per buone le stime sui capitali italiani anonimi custoditi in Svizzera (da 120 a 200 miliardi di euro), e a questi si applica un prelievo forfait dal 21 al 41% (come previsto dall'accordo con la Germania). L'assegno finale può arrivare a 82 miliardi, al quale andrà ad aggiungersi l'aliquota sul «capital gain».

...
100
miliardi mancano alle imprese per i ritardi dei pagamenti della p.a.



VENERDÌ 11 MAGGIO 2012
ORE 9,30 - 14,00

Centro Congressi Frentani
Via dei Frentani, 4 - Roma

PROGRAMMA

INTRODUZIONE
RENATA BAGATIN Segretaria Nazionale Spi-Cgil

NE DISCUOTONO

GIULIANO AMATO Politico e giurista costituzionalista

GIANNI PITTELLA Vice Presidente Vicario Parlamento Europeo

SERGIO COFFERATI Commissione Occupazione e Affari Sociali del Parlamento Europeo

LUCA VISENTINI Segretario Ces

DANILO BARBI Segretario Cgil per le Politiche Globali

MICHELE OREZZI Coord. Nazionale Unione degli Universitari

CARLA CANTONE Segretario Generale Spi-Cgil

COORDINA LA DISCUSSIONE

CLAUDIO SARDO Direttore de "L'Unità"

Atto europeo dell'investimento attivo
Il tuo contributo tra le generazioni 2012

Spi. Da 0 a 100, tutti compresi.

CGIL
SPI SINDACATO PENSIONATI ITALIANI
www.spi.cgil.it